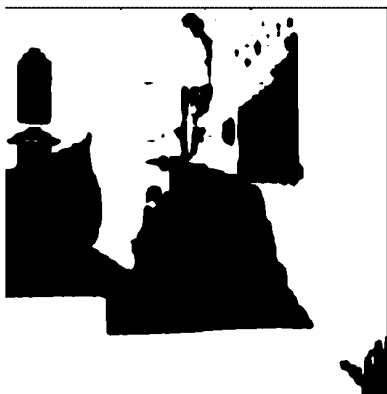


L'architetto inglese presenta la fabbrica delle culture che nascerà all'Ansaldo, ma è severo con le scelte urbanistiche

Chipperfield: "Ci sono tanti progetti ma a Milano manca un'idea di città"



TRA LONDRA E BERLINO

Nato a Londra nel 1953, David Chipperfield ha due studi, a Londra e Berlino, dove lavorano 120 persone e un ufficio a Shanghai. Tra i progetti in corso: i musei di Anchorage (Alaska) e Liangzhu (Cina) e la Cittadella della Giustizia di Barcellona. Foto: sopra Chipperfield, a destra la Città delle culture



I GRATTACIELI

Le Torri della Fiera potevano essere un simbolo, hanno vinto i criteri economici

IN VIA TORTONA

Non solo museo ma luogo di dialogo in questi tempi di assurdi scontri di civiltà

ALESSIA GALLIONE

DICE che Milano è una città nascosta: «All'interno dei cortili, dietro i portoni. È lì che si trova la bellezza». Ed è seguendo questo concetto che David Chipperfield, star internazionale dell'architettura, ha progettato la sua Città delle Culture, il museo dedicato alle civiltà extraeuropee che sorgerà al posto della fabbrica ex Ansaldo ora che il Comune ha finalmente trovato, sei anni dopo il concorso internazio-

nale (un'idea dell'allora assessore Salvatore Carrubba), oltre un anno dopo la consegna del progetto esecutivo, e giusto alla vigilia delle elezioni, i primi 56 milioni per far partire i cantieri.

Il nuovo museo si aprirà come un fiore, spiega Chipperfield, attorno a una corte interna, trasparente e luminosa, che servirà per orientarsi e passare da un padiglione all'altro: «Sarà uno spazio espositivo ma anche un luogo di incontro, tanto più necessario oggi, in tempi di assurdi scontri tra civiltà. Ho portato i miei figli al British Museum a vedere i reperti mesopotamici per fargli capire che l'Iraq non è quel paese "barbaro" che oggi bombardiamo ma una delle culle della civiltà».

Ma Chipperfield, che ieri ha presentato ufficialmente il progetto con il vicesindaco Riccardo De Corato e l'assessore alla Cultura Stefano Zecchi, parla anche della trasformazione della città. E



il suo giudizio è severo: «A Milano ci sono tanti progetti ma manca una visione d'insieme».

Architetto, a settembre partiranno i cantieri dell'ex Ansaldo, dopo sei anni di attesa. Crede che questa sia la volta buona?

«Il progetto esecutivo è pronto, da oltre un anno. Ora che è stato finanziato non c'è niente, credo, che possa bloccarlo. Da quando aprirà il cantiere, ci vorranno due o tre anni perché i visitatori possano entrare».

Quello dell'Ansaldo non è l'unico concorso milanese a cui lei ha partecipato: il restyling del Castello, che ha vinto con Michele De Lucchi, la Darsena, la vecchia Fiera. Perché è così interessato a Milano?

«Negli anni Sessanta e Settanta, la Milano di Gardella e Gio Ponti ha rappresentato molto per la mia generazione e continua a essere importante per i nuovi architetti».

Molti dicono che la città stia vivendo un nuovo rilancio. Cosa pensa di progetti come Fiera, Santa Giulia o Garibaldi Repubblica?

«Se escludiamo la torre della Regione, dove sono i grandi progetti pubblici? Penso che Milano dovrebbe paragonarsi a città come Barcellona, Valencia o Bilbao, che intorno ai grandi progetti

pubblici si sono rilanciate».

Quindi, questi progetti non serviranno a cambiare il volto della città?

«Milano ha già una sua identità, non ha bisogno di stravolgerla. Con la Fiera si poteva fare molto, ma era un tipico progetto...nervoso, dettato dall'ansia di costruire perché negli ultimi anni non si era fatto niente. Poteva essere un simbolo e invece...A Barcellona ci si sarebbe chiesti: che cosa serve, oggi, davvero alla città? Qui, invece, hanno vinto criteri economici. Prima si invitano gli architetti, poi il giudizio finale lo si basa non sugli elementi urbanistici ma su quelli finanziari».

Molti, a cominciare dai residenti, hanno criticato il progetto vincitore soprattutto per la mancanza di verde. Cosa ne pensa?

«In quella zona, in effetti, più che tre grattacieli sarebbe servito un grande parco per tutta la città. È quello che avevamo proposto».

Ha parlato di Barcellona come di un modello. Cosa manca a Milano per emularla?

«Un progetto come questo dell'ex Ansaldo lì non avrebbe aspettato sei anni, in due sarebbe decollato. In Spagna, inoltre, c'è un rapporto più chiaro tra imprenditori privati e interesse pubblico. Nel campo della moda e del

design esistono straordinarie società con cui si può lavorare bene. Non così nel mondo dell'architettura. Milano non ha bisogno di singoli progetti che siano pezzi autonomi, ma di una visione globale, di una prospettiva. C'è bisogno che qualcuno si ponga a un livello più alto e prenda delle decisioni».

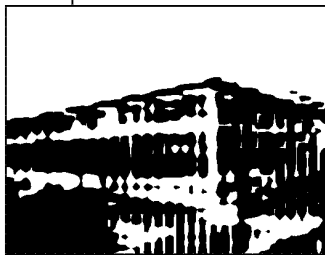
Le torri della Fiera hanno rilanciato anche il tema dei grattacieli. Per il sindaco Albertini, Milano deve svilupparsi in altezza.

«Ma ci deve essere una ragione per costruire un grattacielo...».

Non c'è proprio niente che salverebbe? Cosa pensa, ad esempio, del restauro della Scala?

«La Scala? Le produzioni sono molto belle».

la fabbrica



Nasce nel 1904 come Züst, poi AEG e Galileo Ferraris. Dal '60 l'Ansaldo costruisce qui locomotive. Dall'89 l'area (70.000 mq) è del Comune

COSÌ L'ANSALDO

il nuovo polo



Accanto ai laboratori della Scala sorgeranno: la Città delle culture, un museo archeologico, il Centro di arti visive e uno di marionette

il museo



L'edificio ruota attorno a un grande atrio centrale. Oltre agli spazi espositivi ci saranno: un auditorium, sale riunioni, una biblioteca, un ristorante

le collezioni



Il Comune possiede oltre 5 mila reperti extraeuropei oggi al Castello. La raccolta sarà divisa in tre aree principali: Asia, Africa e America